

# Il discorso di Togliatti per la celebrazione del 7 novembre

(Continuazione dalla 1. pagina)

per gli uomini incerti, per coloro che ancora non sono convinti della giustizia dei nostri ideali e cercano una strada muovendosi fra le affermazioni nostre di verità e le calunnie del nemico anche per gli avversari che quando ci investono con le loro insolenze e calunnie, certamente sono coscienti di calunniare, di diffamare e se loro rimane un residuo di coscienza almeno debbono guardare all'Unione Sovietica con un senso per lo meno di rispetto o anche di sgomento, forse, se davvero, fedeli all'ordine dei gruppi economici privilegiati, considerano il socialismo come un nemico contro il quale combattere.

Di qui deriva il fatto che ogni anno coloro che ricordano e celebrano la Rivoluzione di Ottobre, sono spinti a qualcosa che sta tra l'esame di coscienza e il confronto. Inevitabile è il confronto fra il presente e il passato, prima dell'Ottobre, la Russia e quella che è oggi. Un Paese completamente trasformato, che allora non aveva se non embrioni di una industria e oggi è uno dei Paesi che hanno il più alto sviluppo industriale, che allora aveva una agricoltura feudale e semi-feudale, dove nemmeno la piccola coltivazione riusciva a svilupparsi, e ora ha una agricoltura organizzata collettivamente per la volontà stessa dei lavoratori della terra; un Paese dove la cultura, l'educazione, l'istruzione hanno fatto passi di gigante e che si colloca alla avanguardia del progresso non soltanto per la forma della sua economia, ma per ciò che sa esprimere di valori umani, valori di fraternità, di solidarietà, di comprensione reciproca, di esaltazione delle migliori qualità dell'uomo.

D'altra parte s'impone però anche un altro confronto, nel fare il quale l'animo e le parole diventano accorati, tristi, perché è il confronto tra quello che i popoli dell'Unione Sovietica hanno saputo fare seguendo la via del socialismo, e le condizioni in cui ci muoviamo noi, ancora soggetti alla schiavitù capitalistica e alla catena dell'imperialismo.

E particolarmente triste è l'animo nostro di italiani, in questi giorni, per il momento grave, pericoloso che la nostra Patria sta attraversando, che sempre più ci deve preoccupare. Sono di oggi e di ieri i fatti dolorosi di Trieste, dove cittadini italiani sono caduti, versando il sangue loro innocente per opera di forze straniere che occupano quella città italiana, dove oggi, per colpa anche dei nostri go-

vernanti una base di impetuosi scontri. Riuniti in questa assemblea solenne, dove sono rappresentati gli operai e i grandi partiti dei lavoratori di Roma, mandiamo ancora una volta ai caduti di Trieste ed a tutto il popolo italiano, e a quella che è oggi, il nostro saluto commosso. Esprimiamo ancora una volta il nostro profondo dolore per i fatti che nei giorni scorsi sono accaduti in quella città italiana.

Ufficiali italiani nell'esplosione di questo dolore, a tutti i buoni cittadini d'Italia. Ma questa unità non ci può impedire, anzi, questa unità esige che dall'esame degli avvenimenti stessi, delle condizioni in cui si sono verificati e delle cause che hanno creato queste condizioni, ricaviamo insegnamenti per tutto il popolo italiano.

Grave, insopportabile è il fatto che alcuni italiani, e in alcune città, e in alcune regioni, armate straniere, sopprimano la vita di giovani dimostranti. Grave, insopportabile è il fatto che forze armate guidate da stranieri siano giunte fino a saccheggiare e distruggere le sedi dei partiti politici, le sedi di organizzazioni politiche italiane. Altrettanto grave è da denunciarsi con altrettanto sdegno, noi riteniamo sia il fatto che nei primi giorni delle manifestazioni triestine, e in altre città, si siano stati commessi atti di violenza squadristica da parte di gruppi che agivano col pretesto delle dimostrazioni patriottiche.

Qui si rivelano due cose. La prima è che coloro che in guardia tutti i buoni italiani. La prima è che coloro i quali abbiamo agito in questo modo nella città triestina, non hanno agito nell'interesse dell'Italia. Vi sono quindi stati uomini che, in nome di provocazione, ne si sono immischiati nelle manifestazioni che hanno avuto luogo nei giorni scorsi a Trieste, e che hanno operato, consapevolmente o no, a danno degli interessi e del prestigio della nostra Patria, nell'interesse, forse, del piccolo tiranno jugoslavo.

La seconda cosa che desidero sottolineare è che dappertutto dove elementi squadristi, approfittando di una dimostrazione qualsiasi, rivolgono le loro violenze contro la sede di un partito, qualunque esso sia, che liberamente esiste nel Paese, dappertutto ove ciò avvenga, ivi esiste una manifestazione o un germe di fascismo. Obbene, il fascismo è una macchia fatale, che noi vogliamo sia cancellata per sempre dalla faccia della nostra Patria (Applausi). Non è nell'interesse dell'Italia il fatto che il piccolo tiranno jugoslavo possa andare oggi dicendo che a Trieste, nel corso di manifestazioni patriottiche, e degli studenti della città italiana, sono stati commessi atti di violenza squadristica da parte di gruppi che agivano col pretesto delle dimostrazioni patriottiche.



Il presidente dell'Unione Sovietica, Nikita Kruscev, durante la sua visita in Italia.

## Una distensione degli animi è necessaria alla difesa dei nostri diritti nazionali

Questo cosa dobbiamo dire al popolo italiano apertamente. In pari tempo, riflettendo alla situazione che a Trieste ora si è creata, dobbiamo fare un invito a tutti i cittadini e partiti italiani, e in particolare a quelli della frontiera, a una distensione degli animi e delle condotte, perché solo attraverso una simile distensione degli animi e delle condotte potremo arrivare a difendere saldamente i nostri diritti nazionali e possibilmente a trovare anche con i popoli della Jugoslavia una necessaria via di comprensione e di pace.

Ma ecco, io sento in questo momento l'ascoltatore malvolto chiedermi perché ricordate queste cose nel momento in cui devo celebrare la Rivoluzione di Ottobre. Tutti questi, dice, sono problemi che stanno davanti a noi, ognuno dei quali deve essere risolto, e da discutere a suo tempo. Lo so, e non è compito mio affrontare qui il dibattito sulle soluzioni che devono essere date ai gravi problemi che oggi si accumulano davanti a noi, creati da una così preoccupante situazione complessiva per la nostra Patria. Se ne parlo perché tutte queste questioni, prese e considerate assieme, creano il quadro complessivo di una società che proprio in questi giorni, da noi, si sta facendo a confronto con il quadro che ci si presenta nel Paese dove la classe operaia ha preso il potere e dato vita a un ordinamento socialista.

La società italiana si trova in condizioni tali per cui, se vogliamo trovare per essa una qualche complessiva, dobbiamo dire che, per alcuni suoi elementi sostanziali, non soltanto è immobile, ma è retrograda. Il nostro Paese, un progresso tecnico, come vi è in tutti i Paesi del mondo. Coloro i quali hanno un determinato grado di agiatezza e di cultura ne traggono beneficio. Il risultato complessivo, però, di questo progresso tecnico, è stato ed è tale che abbiamo permesso all'economia e alla società italiana di tirarsi fuori da uno stato preoccupante di ampiezza e di decadenza? Questo, non lo si può dire. Progredisce il complesso della nostra economia e della nostra vita sociale? E le condizioni complessive di vita della grande maggioranza dei cittadini, vanno avanti oppure sono stagnanti, e alle volte persino decadono? Questo è il punto su cui bisogna concentrare l'attenzione.

### Le provocazioni

Rievochiamo il passato. Oggi ci tormentiamo attorno all'insoluta questione di Trieste. Alcune decine di anni fa ci tormentavamo attorno all'insoluta questione di Fiume o di non so quale altra città. Oggi come allora, ecco spuntare la provocazione, ecco venir fuori coloro

che suscitando un nazionalismo falso e stimolando l'odio tra i popoli, tentano di far dimenticare al popolo italiano la grande questione che ha davanti a sé e deve risolvere e che è essenziale a quella di elevare il livello di esistenza delle grandi masse dei lavoratori. Oggi vi è un problema critico dell'industria e tragico della miseria di una grande massa di cittadini: ma questi sono gli stessi problemi che stanno davanti alla società italiana sin dal 1920. Allora come adesso, vi erano da una parte - forse in una forma più confusa e disordinata - gli stessi problemi che oggi vi sono, e che noi a questo pericolo faremo fronte con decisione, con coraggio, come sempre abbiamo fatto quando si è trattato di difendere la nostra Patria. (Applausi). Andremo di borge in borge, di città in città, di campagna in campagna, andremo là dove è passato, a distanza non ancora di dieci anni, la nostra industria ha continuato a separare il passo, e hanno languito nell'indigenza e nella miseria strutturali di cittadini, soprattutto nelle regioni meridionali. Non fu questa caratteristica della vita economica italiana sotto il fascismo? Perché ancor oggi siamo fermi a questo punto, non riusciamo a scavalcarlo, ad andare avanti?

NELLE ALTRE CITTÀ  
**Le celebrazioni del 7 novembre**

RAVENNA. 8. - Il compagno Luigi Longo ha celebrato stamane di fronte ad una enorme folla di cittadini, al teatro Mariani di Ravenna il 36. anniversario della Rivoluzione Socialista. Si sono compiuti 36 anni - ha detto Longo - dalla grande Rivoluzione che ha permesso di giudicare dai fatti e dalle realizzazioni, quello conseguito dall'Unione Sovietica è un progresso di secoli. Il vice segretario del Pci ha sottolineato l'esigenza per l'Italia di aprire rapporti commerciali con l'URSS e con i paesi a nuova democrazia, soffermandosi poi sui recenti avvenimenti triestini.

FIRENZE. 8. - Al teatro Imperiale di Firenze gremito di cittadini, ha parlato stamane il compagno Pietro Secchia. Dopo aver sottolineato la portata del grande evento storico, Secchia è passato ad illustrare i grandi progressi conseguiti nell'URSS nei rapporti civili e sociali tra i cittadini. Alla ricerca del massimo profitto, che costituisce la legge fondamentale del capitalismo - si è sostituito nell'Unione Sovietica il principio della massima soddisfazione delle sempre crescenti esigenze delle masse popolari.

BOLOGNA. 8. - Edoardo D'Onofrio ha parlato al Teatro comunale di Bologna. Rispondendo a quanti ostentano stupore per l'amicizia e l'ammirazione che i comunisti, i socialisti e i lavoratori italiani manifestano per l'Unione Sovietica, D'Onofrio ha rilevato come oggi il nostro popolo stia ancora dibattendosi fra quelle difficoltà e quei problemi (disoccupazione, pauperismo, sfruttamento, anarchia nella produzione) che in Russia i comunisti dovettero affrontare nel 1917 e che oggi, completamente risolti e superati nella realtà socialista sovietica, sono appena un ricordo del passato. Altre manifestazioni hanno avuto luogo a Livorno (G. C. Pajetta); Taranto (Amendola); Napoli (Colombi); Modena (Regarville); Reggio Emilia (Rosio); Termini (Spano); Lucca (Terracini).

## Nessun urto tra le nazionalità nel Paese dove il socialismo ha vinto

Qui al confronto non si staggie. Credete voi che nel territorio sterminato che va dal Baltico fino all'Oceano Pacifico, non esistano decine di nazionalità, che differiscono fra loro per lingua, usanze e forse più di quanto non siano differenti l'uno dall'altro il popolo italiano e i popoli della Jugoslavia? Certamente esistono, e qualsiasi conoscitore della geografia può dirvi che il nome di città sovietiche le quali hanno una popolazione nazionale mista. Eppure queste nazionalità diverse da 36 anni vivono assieme senza scontrarsi. Si conoscono e si stimano, collaborano e rispettano a vicenda. Non c'è stato un solo caso di conflitto tra di loro. Nessuna nazionalità è stata costesa dall'altra.

Non una città dove sia necessario tener forze di occupazione straniera e spargere i dimostranti per ristabilire l'ordine! (Applausi). Perché non dovremmo anche noi, su quella nostra frontiera dove popolazioni di nazionalità diverse si intrecciano e confondono in quel modo che tutti sanno, trovare una soluzione sulla base non di un nazionalismo esacerbato, ma di una sincera comprensione tanto la difesa degli interessi di una parte, quanto la comprensione degli interessi dell'altra? Il vero spirito nazionale deve essere anche internazionalista, perché dev'essere sempre l'odio tra i popoli e spingere invece alla collaborazione tra di loro. Perché non dovremmo poter trovare una soluzione che elimini questo focolaio di discordie e contrasti oggi, e forse domani, i conflitti ancora più gravi?

Noi siamo di fronte, qui, a un fenomeno di decadenza della nostra industria e quindi di un fenomeno quasi organico di stagnazione e declino economico. Ma veda l'Unione Sovietica. Da quando incominciò a prendere la via della industrializzazione, nel 1927-28, essa ha aumentato di 29 volte il volu-

me della propria produzione industriale. Credete voi che nell'Unione Sovietica non ci fossero le calamità naturali, rappresentate da siccità e inondazioni, che distruggono villaggi e città? Vi erano; ma dal 1920-1921 queste catastrofi non si sono più ripetute, e oggi, dopo la seconda guerra mondiale, non vi potrà fare il nome di Paese, guidato dal partito della classe operaia, accingendosi ad opere di trasformazione delle condizioni stesse della natura, tali che devono escludere per sempre anche la lontana possibilità che quelle catastrofi possano ripetersi.

### L'avvenire d'Italia

Per tutto questo siamo costretti al confronto. Perché noi siamo uomini come quelli; perché gli italiani sono lavoratori allo stesso modo dei lavoratori sovietici. Anzi esistono forze del settore in cui, se si fa il confronto con le condizioni iniziali, si vede che la capacità lavorativa dei nostri operai è forse più elevata di quella che è esistita in certi momenti in certi gruppi di lavoratori sovietici. Non è stato per noi taganiano, e andiamo indietro, siamo minacciati dall'acutarsi di queste questioni nazionali, non siamo capaci di difenderci dalle catastrofi naturali; non siamo riusciti ancora ad aprire alla nostra Patria una grande via di sviluppo pacifico e ordinato, attraverso la cooperazione di tutti gli uomini che vivono del loro lavoro. Ma accanto, e anche al di sopra di tutto questo, un'altra questione vi è, che desta oggi non solo preoccupazione ma angoscia e persino paura in tutta la popolazione. E' la questione dell'avvenire, cioè della guerra o della pace.

La società italiana si trova in condizioni tali per cui, se vogliamo trovare per essa una qualche complessiva, dobbiamo dire che, per alcuni suoi elementi sostanziali, non soltanto è immobile, ma è retrograda. Il nostro Paese, un progresso tecnico, come vi è in tutti i Paesi del mondo. Coloro i quali hanno un determinato grado di agiatezza e di cultura ne traggono beneficio. Il risultato complessivo, però, di questo progresso tecnico, è stato ed è tale che abbiamo permesso all'economia e alla società italiana di tirarsi fuori da uno stato preoccupante di ampiezza e di decadenza? Questo, non lo si può dire. Progredisce il complesso della nostra economia e della nostra vita sociale? E le condizioni complessive di vita della grande maggioranza dei cittadini, vanno avanti oppure sono stagnanti, e alle volte persino decadono? Questo è il punto su cui bisogna concentrare l'attenzione.

Ora siamo appena usciti da un'altra, da una seconda guerra mondiale. Ne siamo usciti carichi, di distruzioni e di ferite, e ancora una volta, siamo stati dette con le stesse parole. Hanno proclamato, i governanti dei paesi capitalistici, di voler liberare il mondo dalla miseria, dalla paura, dalla servitù, dal nazionalismo, dal razzismo, dalla guerra. Ma, se avessero tentato di avvicinarsi a qualcuno di questi obiettivi, ma è avvenuto, invece, che per liberare gli uomini dalla paura gli imperialisti americani hanno cominciato a lanciare la bomba atomica, e la bomba all'idrogeno, dicendo che se ne sarebbero serviti contro tutti coloro che avessero avuto l'intenzione di ribellarsi al dominio loro. Per liberare il mondo dalla miseria hanno detto che i popoli debbono essere soggetti alla egemonia del grande capitalismo monopolistico e imperialistico americano. Chi non accetta le condizioni che esso detta, sia messo al bando! Per liberare i popoli dalla servitù non solo difendono la servitù coloniale e stringono la mano ai fascisti, ma contro questi paesi che han scelto la

via del socialismo organizzativo, l'intervevano diretto nella vita interna dei loro Stati, allo scopo di disgregarli e poi assoggettarli al loro dominio. Avevano detto che bisognava creare l'unità del mondo! Questa era la loro parola d'ordine. Ma poi, quando hanno deciso di spezzarla, in due grandi hanno visto che una così gran parte di esso oggi è sfuggita al dominio del capitalismo. (Applausi).

### Barriera di ferro

I popoli i quali si sono messi sulla strada del socialismo, non considerano nemici aperti di loro barriera di ferro. Il loro dovere circoscrivere, attraverso questa barriera di ferro, per infrangendo tutte le norme non soltanto della corrette diplomazia, ma della moralità che deve esistere nei rapporti tra i popoli, oggi l'imperialismo americano organizza interventi diretti, assecondando squadre di delinquenti per tentare di distruggere e abbattere, per provocare sommovimenti, per incendiarie, per tentare di distruggere e abbattere le organizzazioni operaie, per aprire la strada, insomma, a una rinascita del capitalismo nella forma fascista. I questi Paesi che dal fascismo, dal capitalismo e dall'imperialismo si sono liberati per sempre. Ecco in questo modo creati allo sguardo dei popoli segnali e sbigottiti un vortice pauroso, sciogliendo nel quale l'umanità minacciata appare trascinata ancora una volta nell'abisso di una guerra. Ma stiamo attenti i governanti! I popoli non vogliono questo e i popoli questo lo sapranno impedire. Stiano attenti in particolare i nostri governanti, perché la loro condotta ci interessa più da vicino. Proprio oggi, proprio nel momento in cui sotto il piombo degli imperialisti stranieri cadono i governanti che manifestano per l'umanità gli stessi sentimenti di fraternità che i governanti italiani incatenano definitivamente il nostro Paese e persino le nostre Forze Armate alla cosiddetta "Comunità europea", la quale non è altro che una organizzazione di sostegno agli interessi imperialisti americani a scopo di aggressione e che dovrebbe domani essere sotto la direzione del tiranno nazista tedesco.

### Socialismo è pace

La libertà, per il socialismo, non può andare disgiunta dalla giustizia sociale. Solo quando esiste la giustizia sociale, solo allora la libertà diventa effettiva. Ma giustizia sociale vuol dire esigenza di un potere il quale si schieri a difesa del lavoro contro coloro che sfruttano il lavoro, vuol dire società organizzata e diretta dal lavoro contro lo sfruttamento, per eliminare completamente le cause e gli agenti dello sfruttamento altrui. Socialismo, infine, vuol dire pace e qui noi sappiamo che cosa significhi oggi, nella situazione concreta che ci sta davanti dopo due guerre sterminatrici, nel momento in cui due così gran numero di popoli ha preso la via del socialismo e marcia sicuro sopra di essa. In queste condizioni pace vuol dire accettazione di quel principio di una coesistenza pacifica di due sistemi economici diversi, che fu affermato da Lenin subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, che fu ripetutamente confermato da Stalin (applausi) e che guida la politica degli attuali dirigenti dell'Unione Sovietica. Da questo principio derivano la comprensione reciproca, la tolleranza, la possibilità per tutti i popoli di disporre da sé delle loro sorti, di vivere e cooperare liberamente. Pace vuol dire, oggi, rinuncia da parte di qualsiasi paese a qualsiasi tentativo di stabilire il proprio predominio sugli altri popoli. Qualunque paese tenti oggi di stabilire questo predominio, inevitabilmente offende la causa della pace e spinge il mondo verso la guerra. Pace vuol dire fine del sistema colonialistico, per il quale una parte del genere umano è priva anche dei più elementari diritti, è sottoposto a un regime sanguinario di oppressione e di tirannide e gli è sbarrata qualsiasi possibilità di avanzare sulla via della civiltà. Pace vuol dire disarmo, divieto delle armi atomiche distruttrici di massa, riduzione di armamenti in tutti i paesi in forma controllata da tutti, riduzione radicale di quelle spese per nuovi armamenti che oggi opprimono tutti i popoli.

mettersi sulla strada del socialismo presto ed in fretta, questo è proprio il nostro, questa è l'Italia. (Applausi). Noi siamo infatti il Paese delle più profonde contraddizioni economiche e sociali. Soffriamo dei mali degli stati economici più arretrati, e di quelli che di più avanzato, siamo il Paese più ricco di lavoro e in pari tempo più pieno di miseria. Siamo il Paese dove i ricchi sono più trarocanti e i poveri sono più oppressi, più umiliati, più sfruttati. Il nostro Paese, nella creazione di una organizzazione collettiva dell'economia - o almeno di qualche embrione di organizzazione collettiva dell'economia - e della vita sociale, ha fatto meno passi in avanti. Si vi è qualche cosa di socialista in Italia, ma questo qualche cosa sono soltanto le grandi organizzazioni del popolo, i nostri grandi sindacati unitari, il partito operaio, il partito comunista, l'Unione Sovietica e la coscienza nuova che queste grandi organizzazioni con il loro lavoro di decenni e decenni hanno saputo creare negli animi, e da questo fatto sorgono ogni giorno fatti nuovi, lavoro di lotta per il nostro grande ideale.

Sia ben chiaro che questa - il socialismo - è l'obiettivo per il quale noi lavoriamo e combattiamo. Sia ben chiaro in pari tempo che lottando per il socialismo noi

rendichiamo libertà, giustizia sociale e pace. Il giorno in cui celebriamo la grande Rivoluzione di Ottobre queste sono le grandi mete che ci guidano.

### Regime di libertà

Il socialismo è regime di libertà, regime di eguaglianza. Tacciano coloro i quali lanciano contro l'Unione Sovietica e gli altri Paesi che si sono messi sulla via del socialismo, l'accusa di essere "Paesi" "totalitari". Questa parola è già evidente la sua natura, perché la parola stessa dovrebbe servire a insinuare nell'animo degli uomini semplici la rappresentazione di una qualsiasi rassomiglianza fra il socialismo e il fascismo. Tu che insinui questa parola, che dove esiste una coscienza e una organizzazione socialista, ivi il fascismo non può passare. Tutti sappiamo che sono stati i Paesi socialisti, che è stata l'Unione Sovietica che ha dato l'avviso che dove esiste un sangue e di sacrifici per distruggere la minaccia che il fascismo faceva gravare su tutta l'umanità. Sciocca calunnia, dunque. Ma se voi, quando parlate di totalitarismo, intendete dire che il socialismo crea condizioni tali in cui tutti gli uomini sono liberi ed uguali, tutti sono trattati ugualmente e tutti ugualmente partecipano alla direzione della vita economica e sociale, allora questa è

la verità, questo è ciò che noi vogliamo. Se questo voi intendete per sistema totalitario, ebbene, noi questo rivendichiamo, e ai governanti dei Paesi capitalistici e in particolare ai governanti della nostra Patria, rinfacciamo la posizione loro, secondo a quale gli uomini che vivono soltanto del lavoro e aspirano a una trasformazione radicale in senso socialista della società, devono essere messi al bando della direzione della vita politica nazionale. Questo si che è totalitarismo! Se ci rimproverate il fatto che in un regime socialista si sia davvero a tutti uguali libertà ed eguale partecipazione alla direzione dello Stato, ebbene, è proprio di questo che noi abbiamo bisogno. Quando voi parlate di libertà, ma chiudete gli occhi di fronte alle differenze sociali, la vostra parola diventa una menzogna. Ricordiamo di Lenin e della sua opera famosa nella quale dimostra come non possibile essere uguali gli sfruttati e gli sfruttatori; e per avere eguaglianza e libertà per tutti gli uomini sia necessario, quindi, distruggere il capitalismo.

Ma ecco un'altra autorità che suffragia la posizione nostra e viene definita il campo di lavoro di lavoro. Il socialismo crea condizioni tali in cui tutti gli uomini sono liberi ed uguali, tutti sono trattati ugualmente e tutti ugualmente partecipano alla direzione della vita economica e sociale, allora questa è

## Una bella definizione della libertà scritta dal presidente Abramo Lincoln

«L'umanità...» scriveva Abramo Lincoln, presidente degli Stati Uniti d'America, «non ha mai ricevuto una buona definizione della parola libertà, il popolo americano in questi giorni ne ha grande bisogno». Egli parlava delle condizioni di allora, credo che l'affermazione sia valida anche adesso! (Applausi).

«Ci proclamiamo tutti sostenitori della libertà», diceva Lincoln, «ma nell'usare la stessa parola non tutti intendono la stessa cosa». Per certi la parola libertà significa che ogni uomo può fare quello che vuole, allo stesso e delle sue fatiche, mentre per altri la stessa parola significa che ogni uomo può fare quello che vuole degli altri uomini e del prodotto del suo lavoro. Noi vediamo due cose, non sono diverse ma incompatibili, venivano chiamate con lo stesso nome di libertà. Ne seguono necessariamente che ognuna di queste due cose sia chiamata, dalle due parti in contestazione, due nomi diversi e incompatibili, libertà e tirannide.

E qui segue un esempio bellissimo: «Il pastore scandinavo che si oppone alla libertà, lo chiamo suo liberatore. Il lupo invece, e per lo stesso auto, accusa il pastore di violare e distruggere la sua libertà personale. E' chiaro, concludono le parole di questo grande uomo, che la pecora e il lupo non possono andare d'accordo nella definizione della parola libertà».

### Socialismo è pace

La libertà, per il socialismo, non può andare disgiunta dalla giustizia sociale. Solo quando esiste la giustizia sociale, solo allora la libertà diventa effettiva. Ma giustizia sociale vuol dire esigenza di un potere il quale si schieri a difesa del lavoro contro coloro che sfruttano il lavoro, vuol dire società organizzata e diretta dal lavoro contro lo sfruttamento, per eliminare completamente le cause e gli agenti dello sfruttamento altrui. Socialismo, infine, vuol dire pace e qui noi sappiamo che cosa significhi oggi, nella situazione concreta che ci sta davanti dopo due guerre sterminatrici, nel momento in cui due così gran numero di popoli ha preso la via del socialismo e marcia sicuro sopra di essa. In queste condizioni pace vuol dire accettazione di quel principio di una coesistenza pacifica di due sistemi economici diversi, che fu affermato da Lenin subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, che fu ripetutamente confermato da Stalin (applausi) e che guida la politica degli attuali dirigenti dell'Unione Sovietica. Da questo principio derivano la comprensione reciproca, la tolleranza, la possibilità per tutti i popoli di disporre da sé delle loro sorti, di vivere e cooperare liberamente. Pace vuol dire, oggi, rinuncia da parte di qualsiasi paese a qualsiasi tentativo di stabilire il proprio predominio sugli altri popoli. Qualunque paese tenti oggi di stabilire questo predominio, inevitabilmente offende la causa della pace e spinge il mondo verso la guerra. Pace vuol dire fine del sistema colonialistico, per il quale una parte del genere umano è priva anche dei più elementari diritti, è sottoposto a un regime sanguinario di oppressione e di tirannide e gli è sbarrata qualsiasi possibilità di avanzare sulla via della civiltà. Pace vuol dire disarmo, divieto delle armi atomiche distruttrici di massa, riduzione di armamenti in tutti i paesi in forma controllata da tutti, riduzione radicale di quelle spese per nuovi armamenti che oggi opprimono tutti i popoli.

Se vogliamo dare, noi primi, il più grande contributo per guidare la Patria nostra sulla via del socialismo, ebbene, diamo vita, rafforziamo, estendiamo questa organizzazione delle campagne, a quegli intellettuali, a quegli artisti che marciano all'avanguardia di tutta l'umanità. Rivolgiamo un ringraziamento a questi popoli e, a questi uomini e al Partito comunista dell'Unione Sovietica, che ci dirige, per ciò che essi hanno saputo fare e fanno per condurre al trionfo la causa del socialismo. Ricordiamo con commozione i grandi capi che hanno saputo guidare il Partito bolscevico sulla via della vittoria. Lenin e Stalin (applausi). Rivolgiamo un saluto ai loro discepoli fidati, che oggi ne realizzano gli insegnamenti, ne proseguono e completano l'opera.

E appunto perché la situazione che sta davanti a noi tutti, nel campo internazionale e in Italia, è piena di motivi di preoccupazione e anche di angoscia; appunto perché dell'esame delle condizioni di oggi e di ieri del nostro Paese ricaviamo sempre più ferma la convinzione che la Italia ha bisogno di socialismo se si vuol salvare, impegnarci noi tutti a fare tutto ciò che è necessario perché anche la Patria nostra si liberi e progredisca sulla via del socialismo. (Le ultime parole del compagno Togliatti sono accette da una lunga ed entusiastica ovazione).

STALIN
<b>OPERE COMPLETE</b>
Vol. VII
EDIZIONI RINASCITA
KARL MARX
<b>IL CAPITALE</b>
Libro II Tomo I
EDIZIONI RINASCITA
MAO TSE TUN
<b>POLITICA e CULTURA</b>
Ediz. di Cultura Socialista